

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE

(Industria, Commercio interno ed estero, Turismo)

MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1969

(10^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente ZANNIER

INDICE

DISEGNO DI LEGGE

Discussione ed approvazione con modificazioni:

« Contributo statale nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero e facoltà di iscrizione del personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379 » (669):

PRESIDENTE	Pag. 83, 86, 92
ADAMOLI	88
CAVEZZALI	87, 88
DOSI	87
MINNOCCI	89, 90
MISASI, ministro del commercio con l'estero	
ROSSI	90
TRABUCCHI, relatore	84

La seduta ha inizio alle ore 12.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Bernardinetti, Bertone, Cagnasso, Catellani, Cavezzali, Colleoni, De Leoni, De Vito, Dosi, Fusi,

Mammucari, Merloni, Minnocci, Moranino, Naldini, Noè, Piva, Rossi, Segnana, Trabucchi, Veronesi, Verzotto e Zannier.

Intervengono il ministro del commercio con l'estero Misasi ed il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato Lattanzio.

MINNOCCI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Contributo statale nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero e facoltà di iscrizione del personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379 » (669)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributo statale nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commer-

cio estero e facoltà di iscrizione del personale dipendente alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli Enti locali ai sensi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, numero 379 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

T R A B U C C H I, *relatore*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame, comunicato alla Presidenza il 26 maggio 1969, è stato presentato dal Ministro del commercio con l'estero, di concerto col Ministro del bilancio e della programmazione economica, e naturalmente col Ministro del tesoro e col Ministro del lavoro e della previdenza sociale. È da notare peraltro che la parte riguardante quest'ultimo Dicastero è molto ridotta, mentre la parte più importante del provvedimento si riferisce all'aumento dei fondi richiesto per il funzionamento dello Istituto nazionale per il commercio estero.

Come tutti i componenti della Commissione ormai fanno da tempo, l'ICE funziona in parte con proventi propri, costituiti da fondi assegnati dallo Stato nonché da fondi realizzati attraverso la sua diretta attività, e in parte con fondi — i cosiddetti fondi a rendiconto — messi a disposizione dal Ministero del commercio con l'estero.

Se dovessimo spiegare cosa l'ICE rappresenta rispetto al Ministero del commercio con l'estero, potremmo dire che esso è lo strumento con il quale si risponde con maggiore elasticità e con maggiore adattamento ai bisogni che si presentano particolarmente per l'azione di promozione, ma non soltanto per questo, nei vari settori nei quali opera l'economia italiana al di fuori dei suoi confini.

Si potrebbe dire che l'ICE è stato una nostra geniale creazione: mentre il Ministero infatti è legato necessariamente a forme particolarmente vincolanti, l'Istituto nazionale per il commercio estero, pur essendo anche esso legato a certe forme essenziali per la immissione della sua azione nel complesso dell'azione dello Stato, ha la elasticità che gli deriva appunto dalla sua costituzione e dai modi nei quali deve operare. Se pensassimo di dare incarico al Ministero di organizzare

per suo conto fiere o missioni all'estero, di inviare i suoi rappresentanti all'estero, perchè sentano come pulsa l'economia nelle singole zone al fine di informarne gli operatori italiani, ritengo che ci troveremmo sempre in ritardo rispetto ai bisogni: e non di mesi, ma addirittura di anni. L'ICE al contrario ha, praticamente, una sua rete di informazioni sensibilissima che può essere considerata di appoggio per gli operatori, per il Governo e per chiunque altro eserciti attività economiche in Italia: una rete promozionale che rende possibile così un'azione effettiva, viva del Ministero del commercio con l'estero.

Naturalmente i nostri rapporti con l'estero si intensificano ogni giorno, per cui cresce anche l'attività dell'ICE: una volta potevano bastare pochi uffici di rappresentanza, ma oggi questi non sono mai sufficienti; una volta potevano bastare alcune pubblicazioni che si facevano all'estero, oggi occorre invece essere in grado di informare i nostri produttori dei bisogni che all'estero si manifestano, della possibilità di concorrere alle aste che si svolgono, della possibilità di ottenere fidi e quindi di aver aperta la strada agli interventi nelle singole zone, della possibilità di stringere relazioni con operatori locali, della possibilità quindi di espandere la attività commerciale italiana e, contemporaneamente, anche dei pericoli ai quali si va incontro con tale espansione. È ben vero che esistono delle istituzioni, come quella dell'assicurazione dei crediti con relativi contributi, che sono curate dallo Stato, ma è evidente che l'operatore che lavora fuori della Italia ha la necessità di essere sempre aiutato anche nei confronti delle organizzazioni estere e nel contempo informato di quanto può accadere negli altri Stati.

Lo stesso Ministero del commercio con l'estero prendendo parte ai controlli ed anche alle deliberazioni riguardanti l'assicurazione dei crediti, ha bisogno di una rete di informazioni che gli è offerta, là dove ci sono, dagli addetti commerciali e consiglieri commerciali del Ministero degli esteri, ma che gli può essere offerta in modo più approfondito dall'Organizzazione dell'ICE.

Questo è il motivo per il quale di volta in volta vengono richiesti per l'ICE aumenti di fondi; si tratta di aumenti che corrispondono all'aumento di attività dell'Istituto, che è a sua volta collegato con l'aumento di attività all'estero dei produttori e degli operatori economici italiani.

L'ICE, va aggiunto, deve anche svolgere alcune funzioni ufficiali, come per esempio quella di controllo dei prodotti agricoli in genere e ortofrutticoli in particolare esportati all'estero, che appunto per poter essere ammessi all'esportazione debbono essere ad esso sottoposti: si tratta del controllo, fatto dai rappresentanti dell'ICE, controllo che deve essere estremamente rigoroso e severo in quanto deve servire, per così dire, come biglietto di presentazione agli esportatori italiani garantendo, a nome di una organizzazione statale, che la loro merce è merce immune da difetti fitopatologici, merce in buono stato di conservazione, merce cioè che può essere immessa senza pericolo sui mercati stranieri.

Pertanto, di mano in mano che cresce la nostra attività anche nel campo dell'esportazione dei prodotti ortofrutticoli, di mano in mano che crescono — come ho già detto — i nostri rapporti con l'estero, aumentano i bisogni dell'Istituto, sia perchè è necessaria — torno a ripeterlo — una rete di informazioni che appoggi le missioni di operatori italiani che si recano all'estero, sia perchè è necessario che nelle fiere, soprattutto nelle fiere del mondo orientale che è un mondo da conquistare, l'Italia si presenti con una attrezzatura non semplicemente da « bazar », ma da Stato industriale quale ormai è, al fine di creare rapporti costanti e lunghi di scambio. Tali rapporti esigono naturalmente una assidua presenza italiana (non voglio certo adoperare la parola « colonizzazione »), come era quella esercitata nel bacino del Mediterraneo dalle Repubbliche marinare, che già allora avevano un proprio istituto per il commercio con l'estero costituito dai loro rappresentanti nei vari porti, ai quali si affidavano gli operatori o, per meglio dire, gli stessi navigatori di passaggio.

Sappiamo benissimo oggi invece che l'operatore che si reca a Singapore o in Australia

può contare sulle informazioni, sugli appoggi che può dargli l'Istituto del commercio con l'estero. Naturalmente tutto questo comporta delle spese sempre maggiori e quindi la necessità di un aumento degli stanziamenti. Se consideriamo, d'altra parte, che il regime del Mercato comune ci impedisce di dare quegli appoggi all'esportazione che forse alcuni dei nostri soci danno, approfittando di un regime giuridico costituzionale diverso dal nostro (per cui non è necessario che la mano sinistra, che si trova in collegamento con noi, sappia ciò che fa la mano destra), appare evidente l'opportunità di dare ai nostri esportatori un appoggio statale che quanto meno li alleggerisca delle spese della propria politica esportatrice e li ripari dal doppio danno di non ricevere l'aiuto che altri hanno e di dovere, per contro, sostenere spese che altri trovano soddisfatte dalle organizzazioni di Stato.

Ecco perchè credo che il disegno di legge per la parte che riguarda l'aumento del contributo statale nelle spese di funzionamento dell'ICE meriti la nostra approvazione; per la verità non si tratta proprio di un aumento rilevante, perchè si prevede di elevare l'importo annuo del contributo statale da lire 1.500.000.000 a lire 3.500.000.000 a decorrere dal 1968. È da sottolineare, peraltro, che con la legge 9 maggio 1961, n. 425, era stato fissato un contributo annuo ordinario di lire 1.500.000.000, al quale si aggiunge con la legge 6 dicembre 1964, n. 1319, un contributo straordinario annuo di lire 1 miliardo che è cessato con il 1967. Perciò, là dove troviamo scritto « da lire 1.500.000.000 a lire 3.500.000.000 » dovremmo invece leggere « da lire 2.500.000.000 a lire 3.500.000.000 », perchè fino al 1967 ha funzionato il contributo straordinario annuo che, come tutti sappiamo, avrebbe dovuto costituire l'inizio di un regime ordinario. In questi casi la straordinarietà dell'intervento se non è collegata ad esigenze straordinarie presuppone la continuità dell'intervento stesso anche per il futuro; in realtà, quindi, l'aumento che qui viene previsto si riduce ad un miliardo all'anno.

Io mi permetto di presentare un emendamento a questo riguardo, emendamento con-

cordato col signor Ministro e tendente ad elevare a lire 4.500.000.000 il contributo statale a partire dal 1971, perchè si prevede che l'espansione dell'attività dell'ICE esiga tale stanziamento. Altri emendamenti, anche essi concordati col signor Ministro, penso di dover presentare all'articolo 3, concernente la copertura, stante il fatto che il disegno di legge è stato presentato nel luglio del 1969 e nel frattempo abbiamo approvato il bilancio del 1970, per cui occorre regolarizzare anche la copertura dell'onere relativo a detto esercizio.

Per quanto concerne l'articolo 2, debbo dire che esso si trova in questo disegno di legge come Pilato nel Credo. Sono previste con tale articolo specifiche norme per dar modo al personale dell'ICE di potersi iscrivere alle Casse pensioni facenti parte degli istituti di previdenza, ai sensi dell'articolo 21 della legge 3 maggio 1967, n. 315, nonchè dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379. Credo che non vi sia alcuna difficoltà a questo riguardo; l'unica cosa che non ci piace è appunto, sotto l'aspetto della tecnica legislativa, l'inserimento di tali norme in un disegno di legge che riguarda tutt'altra materia. Ma tutto sommato, siccome è anche un'opera buona che abbiamo occasione di compiere, penso che sotto questo profilo il disegno di legge possa ricevere la nostra approvazione.

Gli emendamenti che propongo, pertanto, sono i seguenti: aumento da lire 1.500.000.000 a lire 4.500.000.000 a decorrere dal 1971 (articolo 1) e modifica dell'articolo 3 (relativo alla copertura) in questi termini:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, in lire 2.000.000.000 per ciascuno degli anni 1968 e 1969, si provvede a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per i summenzionati esercizi finanziari con corrispondente riduzione del fondo iscritto al citato capitolo dei medesimi stati di previsione. Per l'anno finanziario 1970 si provvede mediante riduzione di lire 2 miliardi del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione per lo stesso anno 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

Per gli esercizi dal 1971 in poi non occorre prevedere la copertura, perchè si tratta di bilanci futuri e la Corte costituzionale ha ritenuto che sia necessario provvedere alla copertura solo allorchè ci si riferisca a spese che possono spostare l'inquadramento del bilancio. Nel caso specifico, la spesa in più si riduce ad un miliardo, quindi non sposta l'equilibrio generale del nostro bilancio e può trovare la sua copertura nell'aumento naturale del reddito, quindi della imposta nazionale. Per l'esercizio finanziario 1970, invece, si provvede mediante riduzione di lire 2 miliardi del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione per lo stesso esercizio. Quando il disegno di legge è stato presentato non si poteva prevedere ciò, perchè lo schema di bilancio per il 1970 non era stato ancora predisposto e quindi anche il capitolo n. 3523 ancora non esisteva.

Ad eliminare tale inconveniente provvede appunto l'emendamento all'articolo 3, stabilendo per il 1970 una riduzione di 2 miliardi dello stesso capitolo n. 3523 indicato dal testo originario per gli anni 1968 e 1969.

Naturalmente non si è contemplata anche la copertura per il 1971, ma è evidente che per quell'esercizio finanziario si potrà provvedere in tempo utile attraverso le vie ordinarie di bilancio.

Detto questo non mi resta che invitare la Commissione a voler dare la sua approvazione al disegno di legge, la cui chiarezza non mi sembra possa richiedere altre delucidazioni.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole relatore.

Comunico che la Commissione finanze e tesoro aveva espresso, il 14 ottobre scorso, il seguente parere:

« La Commissione finanze e tesoro, esaminato il disegno di legge, comunica di non opporsi al suo ulteriore corso. La Commissione, tuttavia, richiama l'attenzione della Commissione di merito sulla necessità di modificare l'articolo 3 al fine di provvedere alla copertura della spesa per l'esercizio 1970,

spesa valutata in lire 2 miliardi. Tale copertura è da ottenersi mediante riduzione del capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro (tabella 2) per il suddetto esercizio, destinato al finanziamento di provvedimenti legislativi in corso ».

Oggi la stessa Commissione ci fa pervenire il seguente parere aggiuntivo:

« La 5^a Commissione, esaminati anche gli emendamenti proposti al disegno di legge n. 669; ritenuto che l'aumento, a partire dal 1971 degli stanziamenti proposti a favore dell'Istituto nazionale per il commercio estero, non toccano l'equilibrio del bilancio del 1970 già approvato, e d'altra parte non è così ingente (trattandosi di 1 miliardo annuo) da implicare una diversità sostanziale e uno squilibrio conseguente nella impostazione della politica della spesa e di quella di equilibrio del bilancio prevedibile per gli anni futuri, esprime parere favorevole per quanto di competenza e per l'emendamento all'articolo 1.

Per gli emendamenti agli altri articoli esprime parere favorevole perchè implicano soltanto modificazioni formali rese necessarie dal fatto che nel periodo trascorso tra la presentazione del disegno di legge e la sua discussione è stato approvato quanto meno, da parte del Senato, il disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per il 1970 ».

C A V E Z Z A L I . Io sono favorevole all'aumento del contributo statale all'ICE proposto dal disegno di legge; e sono parimenti favorevole all'ulteriore aumento proposto con gli emendamenti illustratici dal relatore, perchè solo in questo modo si riuscirà a sanare la situazione.

Nella relazione unita al provvedimento si rileva come per il trattamento del personale dovrebbe essere calcolato un maggior onere di 500 milioni « in relazione alla revisione del trattamento economico agli effetti della concessione a tutti i dipendenti della nota maggiorazione del 20 per cento dello stipendio di cui al decreto legislativo luogotenenziale 21 novembre 1945, n. 722,

maggiorazione che attualmente è riconosciuta solo ad una parte del personale dell'Istituto, la quale ne beneficia a titolo di assegno *ad personam* riassorbibile »; ed io trovo senz'altro giusto procedere a tale perequazione. Allo stesso modo sono favorevole ad un incremento della spesa per quanto riguarda le attività promozionali, considerando anche le spese aggiuntive di gestione in relazione all'aumento dei costi, ma si potrebbe anche raccomandare che nella parte promozionale si prosegua nella dilatazione della spesa e del contributo dello Stato nelle direzioni che più volte la nostra Commissione ha indicato.

Ovviamente, per l'attività di assistenza e sviluppo abbiamo solo i dati generali, senza specificazioni. Ora già in un'altra seduta abbiamo chiesto di avere il bilancio consuntivo dell'ICE annesso a quello del Ministero del commercio con l'estero, con tutti i dati esplicativi, in modo che si possa inquadrare la discussione di questi ultimi nell'ambito generale.

Comunque, a parte tale rilievo, ripeto il mio consenso sia al provvedimento sia agli emendamenti proposti.

D O S I . La relazione del collega Trabucchi è stata molto esauriente e ritengo che debba essere accolta la sua sollecitazione ad approvare il disegno di legge. Se vi è un istituto, nel nostro Paese, che sin dall'origine, ormai lontana, ha meritato l'apprezzamento di quanti hanno avuto con esso rapporti, questo è proprio l'ICE. Io non ho mai sentito nei suoi confronti un giudizio che non fosse favorevole, ed il merito di ciò va certamente ascritto ai suoi dirigenti ed a tutto il personale.

Una sola raccomandazione vorrei avanzare, approfittando della presenza dell'onorevole Ministro. Abbiamo visto come si è dilatato il numero degli uffici ICE all'estero: ora, se si esamina il rapporto tra la spesa in Italia e quella all'estero, per lo sviluppo delle nostre esportazioni, si nota la tendenza ad una maggiore spesa per lo sviluppo degli uffici romani che non per lo sviluppo di quelli costituiti all'estero. Ritengo pertanto che tale indirizzo vada rettificato, nel senso

di avviare il personale più esperto verso gli uffici costituiti all'estero, e, soprattutto, di costituirne dei nuovi. Mi sembrerebbe infatti che gli uffici di Roma dovrebbero esistere in funzione di quelli dislocati all'estero, mentre attualmente è il contrario.

Un provvedimento, poi, che non è collocato con molta opportunità nel disegno di legge è quello riguardante il personale: ritengo però che debba ugualmente essere accolto con soddisfazione, potendo costituire un elemento favorevole per il personale stesso. Una cosa preoccupa: il facile esodo dei migliori funzionari dell'ICE verso altri posti di lavoro; tale esodo va contenuto perchè indubbiamente costituisce un grosso danno e, oltretutto, è la conferma del livello di capacità e di esperienza del personale.

C A V E Z Z A L I . Io sono senz'altro favorevole, come ho già detto, all'applicazione del *plafond* del 20 per cento; però ho dei seri dubbi sull'opportunità di richiamare per un settore altamente specializzato la estesa normativa del parastato, poichè nasce il problema del parametro da usare per tale adeguamento. Bisogna evitare di restare nei limiti di una remunerazione che non corrisponda allo stato di selezione di tale personale.

Vorrei quindi ribadire che sono favorevole ad una normativa atta a recepire il massimo possibile, però sono anche propenso a dare il massimo possibile che la normativa consente.

A D A M O L I . Su un piano puramente meccanico questo disegno di legge può sembrare un riflesso automatico della situazione: aumenta l'attività, aumentano i costi, aumenta l'area di impegno ed aumenta quindi anche il contributo da dare all'ICE. Ma, a mio avviso, proprio perchè comincia a diventare sempre più importante l'attività di tale organismo, si rende opportuno affrontare il discorso sulla sua struttura. Con ciò non voglio sollevare in questo momento la questione sulla validità o meno dell'attuale struttura del nostro commercio con l'estero, ma abbiamo ormai un'ansietà precisa ed è che l'esistenza di questo massiccio orga-

nismo, che sfugge alle dirette responsabilità politiche, non convince troppo. Con la dimensione che ha assunto oggi il problema dell'iniziativa internazionale per lo sviluppo dell'interscambio è il Ministero del commercio con l'estero stesso che dovrebbe affrontare sul piano operativo la politica del commercio estero. Non si comprende perchè ci debba essere una specie di « cervello politico » e poi un « braccio », che è quello, in definitiva, che manda avanti tutta la nostra attività in questo settore.

Ora, che l'ICE funzioni in modo soddisfacente non credo che si possa dire con tranquillità. Abbiamo già rilevato che il nostro Paese si trova in questa singolare situazione: da una parte è aumentato il volume del commercio con l'estero e dall'altra sono diminuiti percentualmente i rapporti con certi settori che sono i più deboli; e questo vuol dire che l'ICE, oltre che il Ministero ed il Governo in genere, non segue in questo settore un indirizzo valido anche dal punto di vista economico e non solo politico per il nostro Paese.

Per quanto concerne le categorie interessate, il senatore Dosi ha detto che nessuno si lamenta, ma il senatore Dosi appartiene ad un certo gruppo economico che credo difficilmente si lamenti di tutta l'azione del Governo. Sarebbe interessante vedere quali sono gli operatori economici che più sono collegati con l'ICE, che fanno certe operazioni. Quando passiamo al settore medio industriale ed all'artigianato — il senatore Minocci lo sa perfettamente — dobbiamo constatare che vi sono grosse lagnanze. Non so, quindi, fino a che punto l'ICE agisca per tener conto di questi vasti interessi del nostro Paese. Se noi andiamo ad analizzare meglio per conoscere chi sono gli operatori economici, ritroviamo i soliti nomi che caratterizzano il mondo economico italiano. Inoltre, quando si dice che molti ottimi funzionari di questo settore passano al settore privato, ciò avviene evidentemente per un motivo di collegamento, perchè i grossi gruppi economici operano all'estero attraverso funzionari che sono svincolati da certe regole del pubblico impiego. Per questo si verifica tale travaso di esperienze e questo col-

legamento. Si tratta di una cosa seria che non si può rilevare semplicemente come un aspetto pittoresco, ma come espressione di una certa situazione. Sono del parere, quindi, che questo discorso debba essere affrontato.

In occasione della discussione del bilancio del Ministero del commercio con l'estero abbiamo già chiesto che ci venga messo a disposizione maggiore materiale sull'ICE. Per il momento, infatti, possiamo disporre soltanto di un bollettino che contiene essenzialmente dati statistici. Vorremmo invece sapere in concreto quali sono le iniziative che si intendono assumere ed avere un quadro completo di ciò che fa questo organismo, anche in considerazione dei nuovi miliardi che stiamo per assegnargli.

Per quanto concerne le missioni all'estero, debbo rilevare che il Parlamento italiano è tagliato fuori, nella sua unità politica, da questo tipo di contatto. Dicendo questo credo che nessuno possa pensare che vogliamo fare i turisti. Qualche volta, peraltro, si ha l'impressione che queste missioni abbiano anche un contenuto turistico, che si voglia dare un « contentino » di un certo tipo. Lei, onorevole Ministro, non è responsabile di queste cose, ma leggendo di certe missioni all'estero, ripeto, si ha l'impressione che si tratta di un qualcosa che è stato fatto per accontentare questo o quello e non per ottemperare ad un impegno che interessa il nostro Paese. Ora io mi chiedo perchè dobbiamo approvare provvedimenti di questo tipo, dare dei miliardi ed essere tagliati fuori da quello che è il contatto vivo e diretto. Non si comprende questo strano rapporto che continua ad esserci tra Governo e Parlamento: noi siamo tutto quando dobbiamo dare denaro e nulla quando dobbiamo seguire le attività concrete! Signor Ministro, lei che è uomo aperto, credo comprenda il senso di questo mio intervento e le assicuro che non l'ho fatto perchè siamo desiderosi di vedere determinate cose, ma perchè ritengo che questo sia l'indirizzo più giusto per la soluzione di grossi problemi nazionali.

Entrando nel merito del provvedimento, devo dire che anch'esso dà luogo ad un disordine legislativo. Aumentare la dotazione

dell'Istituto è giustissimo, ed io proporrei addirittura di farne uno stralcio perchè, continuando in questo modo, la stessa ricerca delle leggi diventa difficile: al primo articolo stanziamo dei miliardi, al secondo articolo facciamo la cassa-pensione. È veramente una confusione! Ora non voglio complicare le questioni che possono toccare i giusti interessi dei lavoratori, ma facciamo in modo che ci sia in queste proposte, per rispetto a noi stessi, una maggiore chiarezza e coerenza.

Con queste osservazioni, dichiaro di non oppormi alla approvazione del provvedimento.

M I N N O C C I . Desidero preventivamente dire che alcune osservazioni fatte dal collega Adamoli mi trovano consenziente; ma voglio anche rilevare che in occasione della discussione del bilancio di previsione del 1970 del Ministero del commercio con l'estero queste sue osservazioni trovarono larga eco nella mia relazione ed ebbero anche il conforto delle più ampie assicurazioni da parte del signor Ministro. Intendo riferirmi in modo particolare alla necessità di un ampliamento del ventaglio dei nostri interventi all'estero, sia tramite gli uffici dell'ICE, sia attraverso altre iniziative. Facendo quindi riferimento a quanto ho avuto occasione di dire, in maniera anche eccessivamente ampia, sull'ICE nella mia relazione al bilancio di previsione del 1970, do parere favorevole al disegno di legge, con gli emendamenti proposti dal collega Trabucchi.

Un'ultima osservazione vorrei fare in merito a quanto — anche in questo caso giustamente — ha detto il collega Adamoli in ordine all'introduzione nel disegno di legge di un particolare trattamento per il personale degli uffici dell'ICE. L'osservazione è esatta, ma ritengo che deliberando come ci accingiamo a fare si contribuisca in qualche modo alla revisione generale di tutta la materia, creando dei precedenti ai quali poi si potrà fare riferimento efficace nel momento in cui si intenderà affrontare globalmente il problema, così come d'altra parte ha auspicato il senatore Adamoli.

T R A B U C C H I, *relatore*. Io provengo da una provincia nella quale non esiste l'industria grossa, ma soltanto la media industria e debbo dire che, per la verità, tutti coloro che hanno cercato l'assistenza da parte dell'ICE l'hanno effettivamente trovata e in modo notevole. Vi è da considerare peraltro che il problema dell'esportazione da parte della media industria è un problema da studiare più nel campo interno che nel campo estero, in quanto per affrontare il compito sarebbe necessario che il medio industriale fosse in condizioni di corrispondere alla domanda. Io stesso ho avuto occasione, anche di recente, di sentire della possibilità esistente per i nostri medi industriali di fornire merce al mercato americano o ad altri mercati altrettanto importanti: ma il fatto è, purtroppo, che le nostre medie industrie non hanno nè l'attrezzatura, nè i collegamenti necessari per poter garantire grosse forniture, per cui molto spesso l'azione promozionale deve, ad un certo momento, arrestarsi. La questione, evidentemente, assume aspetti particolarmente gravi per gli artigiani: quando un artigiano infatti riesce ad affrontare un mercato straniero per primo cosa si sente domandare quanti pezzi all'anno è disposto a produrre; in realtà il nostro artigiano, appunto perchè tale, quasi sempre non è in condizioni di poter garantire una fornitura tempestiva e un certo numero di pezzi, che non siano solamente dei prototipi, da lanciare sul mercato straniero.

È vero quindi quello che ha detto il senatore Adamoli, cioè che è più facile servire la grossa industria che non la media o la piccola industria, ma io ritengo che di questo problema si debba prendere cognizione particolarmente sia quando si parla di aiuti alla media, alla piccola e alla grossa industria, sia quando si considera la struttura della nostra industria dal punto di vista interno.

Quanto ho detto vale anche per le fiere. Non so se il senatore Adamoli, che era con noi nel viaggio che abbiamo fatto in Persia, abbia saputo quello che è successo alla seconda fiera dell'Asia: dirò comunque che l'ICE aveva predisposto un bellissimo padi-

glione presentando dei macchinari che sono stati tutti venduti. Mancavano però molti rappresentanti degli stessi espositori, per cui non si sono potuti instaurare tutti quei rapporti continuativi che sarebbero stati invece molto utili ed opportuni. Da qui la necessità di promuovere da parte dei nostri organi l'idea non semplicemente di vendere o far vendere una macchina, ma di creare un colloquio costante fra i medi operatori ed i Paesi esteri, soprattutto con i Paesi del mondo orientale e del terzo mondo anche perchè è necessario arrivare a dei rapporti di interscambio basati sulla fiducia e sulle relazioni personali più di quanto lo sia nel mondo occidentale.

R O S S I. L'Associazione della piccola e media industria lamenta proprio il fatto di non essere favorita nell'accesso ai canali dell'esportazione. Questo problema invece non riguarda le grosse industrie, le quali hanno una propria « politica estera »! L'azione dello Stato e dell'ICE dovrebbe rivolgersi appunto in questa direzione, data la rilevanza che hanno la piccola e media industria dal punto di vista economico e dal punto di vista occupazionale.

M I N N O C C I. In relazione a quanto ha detto testè il senatore Rossi, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro su quanto ho avuto modo di suggerire in occasione della discussione sul bilancio del Ministero del commercio con l'estero, limitatamente al Giappone.

Esiste in quella Nazione un organismo che forse si potrebbe istituire anche in Italia e che, a mio parere, potrebbe essere di estrema utilità, sia per la piccola industria che per l'artigianato. Si tratta di un organismo che svolge per conto della piccola industria e dell'artigianato le ricerche di mercato; una volta trovati i luoghi dove certi prodotti possono collocarsi, li acquista e li colloca direttamente, esonerando quindi la piccola industria e l'artigianato da tutte quelle operazioni di ricerca di mercato e di collocamento dei prodotti, che esse naturalmente non riescono con le loro modeste forze ad esplicitare.

M I S A S I , *ministro del commercio con l'estero*. Desidero in primo luogo ringraziare tutti gli intervenuti nel dibattito e particolarmente il relatore, senatore Trabucchi, per l'illustrazione così precisa ed approfondita che egli ha fatto delle ragioni del presente disegno di legge; ringrazio inoltre la Commissione per il consenso, mi pare, unanime, dato al provvedimento. Vorrei darne brevemente una spiegazione, soprattutto per quel che riguarda gli emendamenti, che il senatore Trabucchi ha avuto la cortesia di presentare dopo averli con me concordati, in relazione proprio a quelle prospettive e a quelle funzioni dell'ICE che il senatore Adamoli chiede che siano discusse e riviste.

Vi è innanzi tutto da rilevare che con il presente disegno di legge si aumenta la dote finanziaria dell'Istituto per quelli che sono gli oneri fissi e non per quella che è l'attività promozionale che fa capo al bilancio del Ministero del commercio con l'estero e al suo rendiconto. È evidente, però, che crescendo questa attività cresce anche l'onere fisso dell'Istituto che riguarda il personale e le spese generali: di qui la necessità di potenziarne, per così dire, l'attrezzatura. Tale potenziamento peraltro era già previsto da ormai due anni in 2 miliardi di lire l'anno: ora però essendo passato del tempo ed avendo esteso la nostra attività, abbiamo constatato che il bilancio dell'ICE già quest'anno è carente per una cifra che supera lo stanziamento previsto di 2 miliardi. Per tale motivo abbiamo chiesto di poter fin d'ora prevedere, almeno a partire dal 1971, un altro miliardo in maniera da poter avere davanti una prospettiva serena che non dovrebbe essere disturbata da nuove esigenze di aumento se non nella ipotesi di aumenti degli stipendi che si verificassero in base alle vicende sindacali, che naturalmente finirebbero col ripercuotersi in tutto il settore del parastato e quindi anche nell'ICE. Questo stanziamento comunque è ora tale da darci — ripeto — una prospettiva di serenità e di tranquillità, per quanto riguarda gli oneri fissi dell'Istituto, per un certo periodo di tempo.

Diverso è poi il discorso sulla funzione che l'ICE deve svolgere. Ed io — come pe-

raltro ho già avuto modo di dichiarare in occasione della discussione del bilancio — sono sempre pronto a discuterne: anzi, se la Commissione lo ritenesse opportuno, penso che, attraverso il nuovo sistema delle udienze conoscitive, potrebbe venire qui lo stesso Presidente dell'ICE, dottor Massaccesi, a rispondere direttamente ai quesiti che gli onorevoli senatori vorranno porgli.

Vorrei fare però qualche breve considerazione prendendo lo spunto dalle cose che sono state dette.

Il senatore Dosi, ad esempio, ha giustamente sottolineato l'esigenza di una espansione esterna dell'attività dell'Istituto del commercio con l'estero e quindi della creazione di nuovi uffici all'estero. Questa creazione è stata sistematicamente realizzata; infatti, siamo arrivati ormai a quasi 50 uffici. So bene che non sono sufficienti, senatore Adamoli, ma abbiamo creato nuovi uffici in tutte le direzioni di espansione del nostro commercio con l'estero — e mi auguro di poterne creare qualche altro —, appunto perchè guardiamo a tutto l'arco delle possibilità commerciali, ma soprattutto alle esigenze immediate che incombono nel Mediterraneo. Non possiamo ignorare certamente la realtà e quindi la nostra attenzione è rivolta anche alla Cina; con la circolare che ho emanato di recente abbiamo liberalizzato tutta una serie di importazioni, anche per quanto riguarda la Cina, appunto per allargare al massimo gli scambi commerciali o, per meglio dire, i contatti che naturalmente nascono attorno all'affare, ma dietro l'affare riflettono qualcosa di più significativo.

Come abbiamo avuto occasione di dire qualche volta, però, portare avanti certe iniziative non dipende soltanto da noi; può darsi che ci sia una insufficienza, una certa lentezza da parte del Governo italiano, ma certamente, soprattutto per alcuni paesi, molto dipende dalla politica che essi conducono. Quindi, c'è quanto meno una doppia faccia della medaglia che bisogna considerare. Comunque, voglio assicurare che nei limiti delle possibilità e delle disponibilità la nostra intenzione è di condurre una politica di apertura. E debbo dire che, in ogni caso, il discorso che si fa non può riguardare in

maniera diretta l'ICE, perchè questo è uno strumento operativo oggi essenzialmente di carattere promozionale che esegue, là dove esiste, la politica del commercio con l'estero. Il problema che si pone va al di là, perchè ad esempio, per quanto riguarda la presenza dell'Italia nella CEE, la battaglia che il nostro Paese ha condotto di recente a favore della Jugoslavia sul problema delle carni è il sintomo di una volontà politica di apertura e non di chiusura. L'ICE come tale mi pare che non possa essere soggetto a critiche di questo tipo, perchè esso agisce dovunque come meglio può; e debbo dire che nei miei recenti viaggi in Romania, in Jugoslavia o in altri paesi ho riscontrato nei funzionari dell'ICE una sensibilità, un'apertura paragonabile a quella che ho trovato negli Stati Uniti. In sostanza, c'è una neutralità logica e giusta di questo organismo il quale opera assorbendo le spinte, gli interessi dell'ambiente e cercando di collegare questo ambiente col proprio paese.

Diverso è il discorso sul ruolo che l'ICE può e deve assolvere; e qui, anche in relazione alle cose dette dal senatore Dosi, è vero che dobbiamo incrementare la nostra organizzazione all'estero, ma ho la sensazione — è un momento di ripensamento che stiamo attraversando — che un potenziamento della struttura interna dell'ICE sia anche indispensabile (e l'aumento che con questo disegno di legge prevediamo è anche un passo in questa direzione) perchè, come ho già detto durante la discussione sul bilancio, non c'è solo il problema di vendere all'estero, ma c'è anche il problema di comprare, c'è anche il problema del rapporto con gli altri paesi, soprattutto con i paesi nuovi, dell'Est-Europa, che non deve essere un rapporto di carattere puramente speculativo da parte nostra, ma di recezione del prodotto. Tante volte c'è un problema di specializzazione del prodotto estero nel nostro mercato, come c'è il problema di quelle operazioni triangolari per cui si vendono macchine e si acquistano altre merci che bisogna poi commercializzare, vendere, eccetera. Ora, credo che qualcosa a questo proposito vada studiata, come va studiata l'idea esposta poc'anzi dal senatore Minnocci. Tutto

questo, in ogni caso, esige un potenziamento della struttura interna, cioè degli uffici periferici dell'ICE in Italia, il che è un ulteriore elemento che legittima il presente disegno di legge.

Non voglio aggiungere altro su questi problemi. Desidero soltanto assicurare che la nostra intenzione è di allargare, di espandere i rapporti commerciali con gli altri Paesi; gli stessi viaggi da me compiuti mi pare che abbiano questo significato, poichè mi rendo conto dell'importanza di certe direzioni di movimento. Ma molte cose, senatore Adamoli, — lo ripeto — non dipendono soltanto dalla iniziativa italiana.

Desidero assicurare anche che l'ICE sta riflettendo nel suo seno su alcune ipotesi di una più penetrante attività sia all'interno del Paese che all'esterno, non trascurando un certo ripensamento circa la sua politica tradizionale. Bisogna seguire una politica di espansione orizzontale, bisogna limitarsi alle fiere oppure occorre fare un discorso che sia un po' a monte e a valle delle fiere stesse? Una presenza più attrezzata esige anche una certa elasticità, richiede un organismo agile e snello che abbia, se è possibile, un minimo di carattere imprenditoriale che non togli nulla alla possibilità del controllo politico. Questo ovviamente deve esserci, ma rendere la struttura più agile e snella mi pare che sia essenziale in un settore così delicato. Quindi, discutiamone in Parlamento quanto volete, facciamo indagini conoscitive, ogni sforzo in questo senso per rendere il più possibile trasparente e visibile quello che accade nell'ICE; ma cerchiamo di salvaguardare il carattere di snellezza e agilità di questo organismo che in un certo senso ha anche perso quella spinta burocratizzante che c'è sempre quando gli organismi si assestano e si ingrandiscono.

Non credo di dover aggiungere altro se non ringraziare ancora la Commissione della cortesia usata e raccomandare l'approvazione del disegno di legge con gli emendamenti che ho concordato col relatore.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua esposizione e, poi-

chè nessuna altro domanda di parlare, dichiarato chiusa la discussione generale.

Passiamo ora all'esame e all'approvazione degli articoli, di cui do lettura:

Art. 1.

L'importo annuo del contributo statale nelle spese di funzionamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero è elevato — a decorrere dall'anno finanziario 1968 — da lire 1.500.000.000 a lire 3.500.000.000.

A questo articolo è stato presentato dal relatore, d'intesa col rappresentante del Governo, un emendamento, tendente ad aggiungere dopo le parole « lire 3.500.000.000 », le altre: « e — a decorrere dall'anno finanziario 1971 — a lire 4.500.000.000 ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 1 quale risulta con l'emendamento testè approvato.

(È approvato).

Art. 2.

L'Istituto nazionale per il commercio estero è incluso tra gli enti indicati nell'articolo 21 della legge 3 maggio 1967, n. 315, per i quali continuano a trovare applicazione le norme contenute nei primi cinque commi dell'articolo 39 della legge 11 aprile 1955, n. 379, concernenti la facoltà di iscrizione dei dipendenti degli enti ivi previsti alle Casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza.

(È approvato).

Art. 3.

Alla copertura dell'onere annuo di lire 2.000.000.000, derivante dall'attuazione della presente legge, si provvede, per l'anno finanziario 1968, a carico del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione

del Ministero del tesoro per l'anno medesimo e, per l'anno finanziario 1969, con corrispondente riduzione del fondo iscritto al citato capitolo del medesimo stato di previsione per il predetto anno 1969.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Il relatore, d'intesa con il rappresentante del Governo, ha proposto un emendamento tendente a sostituire il primo comma con il seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, in lire 2.000.000.000 per ciascuno degli anni 1968 e 1969, si provvede mediante riduzione dei fondi iscritti al capitolo n. 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per i summenzionati esercizi finanziari ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Il relatore — sempre d'intesa con il rappresentante del Governo — ha poi proposto un altro emendamento, tendente ad aggiungere dopo il primo comma le seguenti parole: « Per l'anno finanziario 1970 si provvede mediante riduzione di lire 2.000.000.000 del fondo iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno 1970 ».

Lo metto ai voti.

(È approvato).

Metto ai voti l'articolo 3 quale risulta con gli emendamenti testè approvati.

(È approvato).

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

(È approvato).

Le seduta termina alle ore 13,10.